(17

DI

ALCUNI TEGOLI SCRITTI

del

MUSEO REALE BORBONICO

DISSERTAZIONE

DEL PROFESSORE

D. RAIMONDO GUARINI

SOCIO CORRISPONDENTE

VELLETRI

TIPOGRAFIA DI DOMENICO ERCOLE

1837

DI

ALCUNI TRATTATI MISTI

DEL

MUSEO REALE BORBONICO

DISSERTAZIONE

DEL PROFESSORE

D. RAFFAELLO GUARINI

SOCIO COLLEGIONDENTE

VELLETRI

TIPOGRAFIA DI DOMENICO PAPOLI

1857

Alla dilucidazione de' suggelli antichi, che conservansi nel regale museo Borbonico pretendevasi, che si facesse da me succedere quella delle *crete scritte* del museo medesimo. Fattomi ad osservarle, compresi, che un tal lavoro e per la quantità de' monumenti, e per la difficoltà di leggerli bene, e più per quella di spiegarli a proposito, non era peso dagli omeri di un uom solo, e molto meno miei, di già logori abbastanza, e da gran tempo. Ma intendeva bene pen altra parte, che il divider tra molti un tal lavoro non era poi forse il mezzo più idoneo per compierlo con felicità. E a passar di sopra ad altre difficoltà, parevami, e parmi tuttavia, che il fare a brani argomenti di questa natura sia come mettere in pezzi una data misura di bel panno, che intera,

può ricoprir con decenza una persona, ma parteggiata non serve ad alcuno. Chè non è da restringersi alla sola unità dell'argomento il precetto oraziano: *denique sit quodvis simplex dumtaxat, et unum*: ma essa deve intendersi anche di quella dell'autore. Quando tutte le fila, per così dire, di una tela letteraria trovansi raccolte nelle mani di un solo di buon polso e pari volontà, può ben questi ordinar tutto con giudizio, e menarlo a fine senza quel puzzo di raffazzonati centoni, de' quali *nec pes, nec caput uni reddetur formae*. Per tutte queste considerazioni intanto resister non seppi alla tentazione di provarmi con alcuni pochi di tali rimarchi, come a saggio dell'alto loro interesse, e perchè i regolatori delle nostre facoltà letterate rivolgessero seriamente i loro pensieri ad un'opera, che maturata, come è fama, dal gran Marini, non avemmo la fortuna di veder pubblicata per le stampe. Ed eccoveli, o signori colleghi ornatissimi, giacchè volete così, questi pochi tegoli da me illustrati, che in proporzione de' moltissimi che si giacciono ammonticchiati nel nostro museo, possono dirsi men che *rari*

nantes in gurgite vasto. Prima di entrare nel mio picciolo arringo, premetto queste generali avvertenze sulle *crete scritte*.

1. La leggenda di queste per lo più corre per diritto, perchè a rovescio erano incisi o rilevati ordinariamente i suggelli, co' quali improntavansi. Quindi i tegoli scritti non sono sigilli, ma una delle tante materie che suggellavansi, e corre così fra gli uni e gli altri quella distinzione che passa tra cagione ed effetto.

2. Ma non tutti i suggelli erano rilevati o incisi per rovescio, trovandosene molti correre per diritto. Dunque dovevansi incontrare, e incontransi di fatto, non pochi tegoli improntati a rovescio.

3. I tegoli scritti, di cui abbiam contezza, non montano al di là de' tempi di Augusto, come ce ne assicura il Fabretti. E sarà questo forse vero per le crete di leggenda latina. Non ardisco però di asserire altrettanto per quelle scritte in altra sia lingua, sia dialetto.

4. Nelle crete di leggenda latina non osservasi che un caos di lettere, per lo più iniziali, senza quasi alcun punto, o altro se-

gno di distinzione fra parola e parola. Eccone una pruova nel primo tegolo che imprendo a spiegare, e che è di figura circolare. Per questa ragione fu malamente letto, e peggio spiegato dal Bianchini.

1

TATILTITIAMSQVIGACOS
EXPRQSPVDFACICR

Credè il Bianchini di avervi scoverto un consolo della gente *Atilia*, ed un altro della *Villia*. Il Fabretti ammette ambidue questi consoli: ma gli vuole suffetti; ed imbroglia più la faccenda (1). L'imbroglio è nato dalla lettura poco felice di questo monumento, che conviene leggere e punteggiar così:

T.Atil.Titia.M.Squi.Ga.Cos
Ex.Pr.Q.S.Pud.F.Aci.Cr

Cioè: *T. Atilio. Titiano. M. Squilla. Gallicano. Cos. - Ex. Praed. Q. Serv. Pudentis Figlin. Aci. Cr.*

Questa biga consolare incontrasi nell'anno di Roma 880 dell'era volgare 127, come a proposito di questo tegolo medesimo ha

(1) Pag. 504. n. 44.

fatto chiaramente conoscere il Marini (2). De' quali consoli altresì è da intendersi quest' altro del Fabretti (3):

TERT. DLEX F. CAN OP DOLI..
TIT. ET GALL COS —

Che è: *Tertius Domitiae Lucillae ex Figlina Canii. Opus Doliare – Titiano et Gallicano Cos.* E' da correggersi adunque l'Almeloveen, che chiama il primo di questi consoli *D. Caelius Titianus.* Esso è *T. Atilius Titianus.*

Ma ritornando al tegolo borbonico, avrei desiderato che il gran Marini, dopo dissipato il bujo di questa coppia consolare, ci avesse distrigato l' imbroglio di quel FACICR. Sapevalo egli forse, e di buona fede avrà creduto, che fosse a chiunque ugualmente chiaro. Ma *non omnibus datum, adire Corinthum.* Io stacco con un punto quella F dal restante, e leggo: *Figlina.* Divido egualmente con punto ACI da CR., e sarà per me *Aci* nome servile di sesto caso, e *Cr.* un'accorciatura di *curante* o *curatore.* Bastami per ciò quest'esempio solo, che seb-

(2) F. A. fac. 331. n. 28. (3) Pag. 506. e 512.

bolli di altra uficina, pure riguarda lo stesso Servio Pudente. Esso è tratto dallo stesso Fabretti (4), e per maggior chiarezza vo' darlo punteggiato:

— TIT. ET CALL. COS —
IVVENTIO . II. ET . MARCELLO . II. COS. EX . PR
Q. SER. PVD. CVR. EDYN

Passo al secondo tegolo, pur circolare, del museo stesso.

2

C.CAPETANIHERMETDEX...CAES.N
PAETINO APRONIAN
Cos

Il primo A fa sicuramente Æ, cioè *al.* Leggasi dunque, e dividasi così: *C. Calpetanii. Hermet. Doliar. ex* . (Figl.) *Caes. nostri* – *Paetino . Aproniano* – *Cos.* Chè così va esso di sicuro supplito da quest'altro del lodato Fabretti (5):

C. CALPETANI (*Herm.*) EX FIG CAEN
PAETINO ET APRONIANO
COS

Or il C. Calpetanio di questi tegoli col cognome servile di Ermete non è che un li-

(4) Pag. 106. n. 127. (5) P. 509. n. 138.

berto di Calpetanio Favore o Faore, chè dell'una e l'altra maniera il troviamo scritto; e i veri nomi di questi due consoli furono: *Q. Articulejo Petino*, e *Venulejo Apronilano*, come si è egregiamente dimostrato pel Marini (6); e procedettero consoli sotto Trajano nell' anno di Roma 876. E perciò in quest'anno Ermete era di già stato manomesso. Dunque quest'altro tegolo (7)

HERMETIS

col caduceo in mezzo a due ramuscelli allusivo al suo nome; e di più quest'altro (8)

HERMETIS
C. CALPETA FAVOR

sono ambidue anteriori a quello, di cui si è tenuta parola.

3

SERVIANO III COS
ALEXPRIGLVVINO

Questo tegolo è di figura rettangolare. I nomi tutti del console in esso accennato sono: *C. Giulio Servilio Urso Serviano*, e 'l

(6) F. A. fac. 193. oss. tav. XXIII. (7) Pag. 516. n. 237. (8) Ivi n. 238.

terzo di lui consolato cade nell'anno di Roma 887: e fin qui la cosa va netta. L'imbroglio è nel secondo verso, che punteggio così: *Al. ex. pr. Igluvino*. Io trovo quest' AL in quest'altro tegolo del Fabretti (9):

MARCELLETCELSINCOS
EX.PR.VLP.VLPIANIS.AL

E nessuno, per quanto mi sappia, si ha data la pena di dircene qualche cosa. Promuoverò io una semplice congettura, e se ne giudichi come si vuole. Veggo le Figuline *Oceane* distinte in *maggiori* e *minori*. E così presso il Fabretti si ha una Figlina detta *superior*, a distinguerla dalla opposta, che dir si doveva *inferior*. A dinotar dunque diverse uficine dello stesso predio, forse in luogo dell'ordinale *secund*, si sarà adoperato il prenome *alias*. Lascio ora il museo Borbonico, ed aggiungo poche altre crete scritte, che appartengonsi ad altri fondi. E non so in primo luogo, se sia pubblicato questo trovato in Airola nel 1725, che è opistografo:

(9) Pag. 506. n. 126.

4

Da una parte

BROMIV

Dall'altra

MENODOTVS

Ma sono sicuramente inediti questi due tegoli eclanesi:

5

IERCVI

Questo grosso tegolo serviva di coperchio ad un sarcofago. Ma non crederò per questo, che l'*Ercole* di esso siasi stato il nome del defunto. Del resto anche ciò potrebbe stare, nè vi ha alcun male: perchè si sarebbe potuto improntare il sepolcro di questo defunto col suggello di sua proprietà, che doveva essere scolpito per diritto. In quattordici altri grossi tegoli, pur eclanesi, veggonsi le seguenti iniziali:

6

C B *b*

nelle quali forse nascondonsi i nomi del padrone della Figulina. Merita di esser notata la forma dell'ultimo carattere, del tutto somigliante al nostro *b* minuscolo. A conchiuder questo paragrafo, mi si permetterà di riferire una patera di bronzo del signor Casanova, nella quale vedesi contornato un destriero pieno di brio, regolato per la briglia da un giovane cavaliere, che gli sta da fianco sinistro, ma in piedi. Ha la testa armata di elmo con due aste o giavellotti rilevati alquanto sugli omeri. Sono scolpite in questa patera due parole in due luoghi differenti, e sono:

EOLWΨEΣ

EOΛEWΣ

I caratteri sono di forma etrusca, e merita di esser osservato, che la liquida L una volta presentasi all'etrusca, ed un'altra alla greca. Per ciò che ne riguarda il significato, chi potrebbe dirci cosa di certo? potrebbe essere un motto del cavaliere diretto al suo cavallo in segno di bravura, e prendendo gli auspizj dal greco ἀείλεω, o ἀείλομαι, potrebbe per avventura rendersi alla maniera orientale: *turbans turbabis*, o cosa simile. E sia

ciò detto ἐν παρόδῳ. E voglio ancor soggiugnere altra particolarità riflettuta sull' originale del sigillo di Afranio Celere da me riportato nell'*appendice alla spiegazione di alcuni sigilli antichi*. La particolarità consiste nella leggenda incisa sulla massiccezza del labbro esteriore del bronzo lungo l'intero suo perimetro rettangolare. Di questa leggenda però i caratteri son quasi tutti scomparsi per la ingorda curiosità del ritrovatore, che ne dissodò la patina. Ripeto ciò che ho detto altrove. Queste picciole cose in fatto di archeologia non si annunziano mai fuori di luogo e di tempo, ove presentano qualche novità, affinchè non vadano a male, senza poterci più rimediare.

§ II.

Varj monumenti novelli.

Comincio da una gemma eclanese con leggenda greca. In mezzo vi è scolpito un lione, e d'intorno così:

1

MAΓω

WAC

Cioè: Μαγωνας. E' naturale il riconoscere qui il celebre fratello di Annibale, che ebbe parte nella famosa battaglia di Canne; ed è giusto il pensare, che intorno a questi tempi fu la gemma incisa in Eclano, rinomatissima per siffatti lavori. Il lione poi è un simbolo a proposito, o che si voglia riportare all'Africa in generale, o che si pretenda uno stemma particolare di questo bravo comandante cartaginese. Battuto e ferito in un fatto d' arme contro Quintilio Varo, si morì per mare delle sue ferite, mentre se n' tornava in Africa.

2

ACILIO P.. N..
FLORENTINO
EOVOPVP. E.PRAEFEC CH..
V. BREVCORVM
FORMIANI . OMNIVM
ORDINVM . VIR . . I. .
QVOD . IS . TESTAMENTO SVO
HS CMN LEGAVERIT . EX QVA
SVMMA.... ALIMENTORVM TL
EXMNCI L...
. . . . .

Interessantissima si è questa mal capitata iscrizione, di cui non ho veduto in una copia favoritamene dal ch. mio collega, sig.

canonico De Jorj, che presso a poco quello che ne ho presentato. La terza linea pare che legger si debba così: *Equo publico et Praefectus*. E si ha così nel Fiorentino Acilio un cavaliere distinto, ed un prefetto della coorte V. de' Breuci. Questo monumento si vuol ritrovato ne' dintorni di Cuma, dove l'avran collocato un tempo gli ordini tutti de' cittadini di Formia, per segnalati benefizj ricevuti da Acilio. Egli in lor favore legò in testamento la somma di sesterzj 100000, di cui forse una porzione andava destinata a somministrazioni alimentarie pubbliche; che tanto sembra potersi rilevare dalla linea nona. Di un altro marmo dello stesso mio collega, curioso per la sua punteggiatura, mi ho tratto io la seguente copia.

3

D. M. S.
A. TITI. NI. O.
NI. GEL. LI. O. NI
QVI. VIXIT. ANS.
LXXV. AVLI. A. HY
MENI. BENTI. FECIT

Trattasi di un *Aulo Titinione Gellione*, a cui *Aulia Hymnis* (così credo che render si debba quell'HY della penultima linea)

consagra un monumento. Mi ho copiato ancora presso del medesimo questa che segue, cristiana, ma monca, ed in assai cattivo stato:

4

IVLIANae . . . . . quae
ET ARESIAE . QVE . VIX. an
XXXVIIIPM. L. SAM. . .
. . ACILIS COIVGI DVLCIS
SIME CVI . ET . MORTVE
IN . INFINITO INCOM
PARABILI SA

Strana e nuova si è la formola *in infinito incomparabili*. Questa Giuliana dicevasi anche *Aresie*. Più strana assai è la seguente del fonte stesso, frugata poco fa in Pozzuoli, e copiatami di propria mano:

5

D. M. SACRIS
TITIA . DATIBA . CAELIO
GI
VICTORI . GAIO . CONIV
DVLCISSIMO . TITVLVM
POSIBIT . IN . QVO . VIXIT
ANNOS . XXXV . M . V . DI
N . X . HORIS . N . XI .
VIXIT . VSQVEQVO
POTVIT

1. Che sarà mai quel D. M. *sacris*? Sbaglio dell'autore o dello scultore del titolo, oppure di tutti e due.

2. Non ci scandalezziamo per nulla nè del *datiba* per *dativa*, nè del *posibit* in luogo dell'arcaico *posivit*.

3. Singolare in simili monumenti si è la disposizione de' nomi del defonto, annunziandosi prima il *nome*, poi il *cognome*, e da ultimo il *prenome*.

4. *In quo vixit*. Se il relativo è da riferirsi all'antecedente prossimo, questo nel nostro caso è il *titolo*. Or chi mai ha vissuto nel titolo i suoi anni, e mesi, e giorni, ed ore?

5. Ridicola poi sembra la formola di chiusura: *Gajus vixit usquequo potuit*; perchè ordinariamente si vive quanto si può. Mi ho copiato ancora io stesso, e supplito, come vedesi, questo monco marmo eclanese, della classe de' cristiani.

6

+

*Hic re*QVIESCIT . IN *somno pacis*
CLAVDIA SALVNINA Q*uae.v.an.*
PLM XV MENSES SEX.... *Depos.*
DIEÇIKAL.MAIIAS . *L* FAVST*us*
PRA ◦ ESBITER PATR*onae*
B. *m. f*
III . . . . .
. . . .
. . . .

E' evidente da questi due ultimi caratteri, che qui cominciava altro titolo, a cui il tempo non l' ha risparmiata. Il marmo quindi manca per lo meno di una metà. I caratteri, come d'ordinario in simili epigrafi, sono rozzi e mal formati.

Claudia Salunina dicesi vissuta anni quindici, mesi sei, e forse giorni, de' quali nel marmo più non distinguesi il netto. A che dunque quel P. M. solito adoperarsi, quando ignoravasi con precisione il tempo vissuto dal defonto? Risovvengasi della superstiziosa delicatezza degli antichi su tal particolare, che giunse fino a segnarne le ore e le frazioni. Dunque se in questo titolo, ed in altri somiglianti, non si vuole corsa a caso una tal formola, sarà permesso il congetturare che vi s'intrametteva, perchè s'ignoravano queste frazioni.

Le note numeriche ϟI si sa che valgono VII. Dunque VII *kal. Maiias* a' 25 Aprile. *Praesbiter*: ortografia erronea, ma comune di que' tempi. Quel picciolo *o* è segno di un forame del marmo, in cui ricevevasi un chiodo, o cosa simile, per tenerlo in fermo. Non si avrà scrupolo di rendere *patronae*

quel PATR; e sarà così il prete *L. Claudio Fausto* un *liberto* di Claudia Salunina.

Inedito senza dubbio sarà il seguente pervenutoci da Ascoli di Puglia di palmi tre in circa quadrati. Esso giacesi colà negletto in una vigna del sig. Monaco:

7

C. LVCCIVS . C. F. HOR.
V. I. D. VENVSIA
M. LVCCIVS . C. F. HOR. II
VIR. I. D. DESIGN. VENVSIA

Si hanno due città collo stesso nome di Ascoli, e celebri tutte e due nella storia antica; cioè *Asculum in Piceno*, ora detto della Marca di Ancona, ed Ascoli della Daunia, detto ora di Puglia. Presso gli scrittori agrarj dicesi *Asculanus* l'agro di Ascoli della Marca, ed *Ausculinus* quello di Ascoli della Puglia.

I due *Luccii* son venosini entrambi, e quindi concittadini del nostro Orazio, di cui andrà sempre superbo il nostro bel paese. *Venusia* detta ancora *Benusia*, siccome *Benusinus ager* appo gli agrarj, secondo l'itinerario di Antonino, dista da Ascoli di

sole miglia diciotto, siccome la famosa Erdonea non è discosta da Ascoli che di miglia tre in quattro, e di cui sono ancora superstiti le rovine. Venosa era registrata nella tribù Orazia: ma non mi è riuscito di prender traccia della tribù, a cui fu ascritta Ascoli della Daunia. Sarebbe bene, che taluno si occupasse di simili ricerche, non solo pel caso di Ascoli, ma per quello altresì di altri oppidi o municipii, che si trovano nello stesso bujo. Quest'impegno costerebbe poca fatica, ove ognuno *pro viribus* consultasse i monumenti della sua patria, e de' dintorni della medesima: e altronde grandi lumi con ciò si procurerebbero alla storia generale e particolare, ed alla piena intelligenza delle memorie antiche.

De' due *Luccii* il primo, cioè Cajo, è attualmente duumviro I. D. di Venosa. Ma perchè non dicesi II*vir*, ma semplicemente V. I. D.? Questa maniera non è nuova. Se ne veggono altri esempj da me recati altrove (10). Varie congetture si avanzarono a spiegare questa particolarità. Finalmente mi

(10) In sacr. Pomp. com. VI.

determinai a credere, che questa formola assai rara non si adoperava ordinariamente, che nel solo caso, in cui il magistrato esercente si fosse rimasto solo per morte naturale o civile del suo collega. L'altro *Luccio* poi, cioè *Marco*, nell'epoca del monumento, che credo *onorario*, non era che *duumviro designato* della sua patria. Non è da omettere ancora, che i due *Luccii* non offrono più di due nomi; e che perciò saranno stati originarj municipali.

A compimento di una discreta dissertazione, ed anche per interesse di curiosità, non fia discara la notizia di alcuni pochi sigilli, de' quali ho fatto acquisto, e che pensava di aggiugnere a' finora per me pubblicati. I tre primi appartengonsi al signor Casanova, e piacemi che uno di essi è a forma di piede, forma che per le mie cure è divenuta assai men rara di quello che un tempo credevasi. Eccolo:

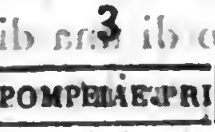
Ed è inciso per rovescio, come ognun vede. Nulla mi dico del valore delle iniziali. Os-

servo solo il nesso delle lettere P ed R, che non potevasi rappresentare in altro modo, il che si è fatto da me riflettere in altre somiglianti occasioni. E corre anche pel rovescio questo di Eutichete, figlio di Aulo:

2

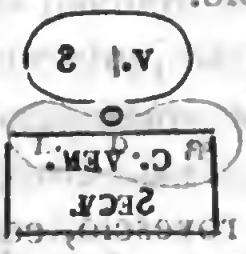
Quest'altro all'opposto corre per diritto:

3



La forma è quella di una S, di cui si sono per noi recati più esempj. Una *Pompeia prima* si ha presso il Grutero liberta di un C. Pompeio. Ma chi oserebbe assicurare, esser questa la Pompeia del presente sigillo? Sono eclanesi questi che seguono:

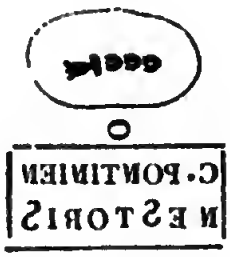
4



E loggerei: *C. Venuleius Secularis*. Medi

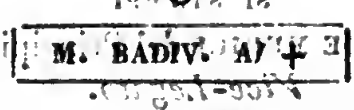
nel manico le iniziali del *nome* e *cognome* del padrone del sigillo. Conservatissimo è il seguente:

5



Il tipo del manico offre un fiore, e parmi nuovo il nome di *Pontimieno*. Eccone altro per diritto:

6



e che forse vorrà dire: *M. Badius Antioch.* Niente più chiaro della leggenda di questo del signor Casanova:

7

Ma che dirmi di essa? per non dir nulla, dirò, che forse punteggiandosi così: C. C. L. NI. si avranno due Caii, liberti di un tale, il cui nome si è involto in quell'accorciatura di NI.

FINE

VA1
1514189

Nulla ostando, se ne permette la stampa.
Antonio Franci Vicario Generale.

SI STAMPI
FRANCESCO DE MEDICI de' Principi d'Ottajano
Vice-Legato.

Digitized by Google